

# Omelia nella solennità di Maria SS. di Ripalta

Cerignola - Cattedrale - 8 settembre 2015

*Carissimi fratelli e sorelle,*

1. La celebrazione odierna mi appare attraverso i suoi testi biblici come un'autentica liturgia di giovinezza, di vita e di amore; introdottaci dal *Cantico dei Cantici*, esplose nella narrazione della *Visita* della Vergine figlia di Sion alla cugina Elisabetta.

Il grembo della giovane madre, reso fecondo dallo Spirito Santo e gravido della presenza di Dio che si fa uomo, custodisce in sé la scaturigine della festa. È Lui, suo figlio, la nostra festa, di cui ogni anno Ella ci fa dono! Una festa che ha il suono e l'iridiscenza della primavera, come ci viene presentata dallo splendido brano del *Cantico dei Cantici* (2,8.10-14).

In quell'ilare e lesto correre di Maria verso la regione montuosa in una città di Giuda (*Lc* 1,39), come per incanto fiorisce il deserto, cessa l'inverno

con le sue piovigginose giornate e scoppia la primavera con il sussurrare dei venti, il frusciare delle foglie nuove, il profumo delle vigne e dei fiori, il tubare delle tortore e il tripudio dei canti: meravigliosa primavera che come l'amore fa fiorire la vita e la stessa creazione! Non è forse questo il senso dell'incarnazione del Verbo nel grembo verginale di Maria, un preludio della primavera pasquale, festa perenne di Dio per l'uomo?

In questo prodigio di rinnovata palingenesi, la giovane madre con il Figlio nel grembo, ha respirato la polvere della terra e si è fatta solidale con le necessità della cugina, incinta al sesto mese. Ella è *uscita* da casa e ha raggiunto la *periferia*: in una parola, si è scomodata e ha affrontato un viaggio non certo facile per l'età e le sue condizioni di gestante. Eppure, ha intrapreso questa avventura unicamente mossa e guidata dallo Spirito per rivelare la sua missione di serva del Signore e degli uomini. Serva per amore!

2. *Uscire in periferia, Chiesa in uscita*, per molti che si sentono incoraggiati dalla voce di Papa Francesco, è diventato quasi uno slogan, una specie di luogo comune. Cerchiamo di non essere superficiali perché, se guardiamo un po' più a fondo, credo di intravedere nella *periferia* qualcosa che ha a che fare con la venuta di Dio nella nostra carne; un evento da considerare come realtà viva e mai conclusa; un evento che oggi chiama noi in causa per una presenza umile e fraterna nel cuore della gente.

Il senso evangelico dell'opzione per le periferie esige, cari ministri ordinati, la frantumazione del nostro egocentrismo, a volte quasi infantile nonché del nostro servizio pastorale ancora paludato di clericalismo saccente ed autosufficiente. L'evangelo e la storia sono i due poli con cui siamo chiamati a dialogare, bandendo così ogni forma di latitanza e studiato equilibrismo per lasciarci, all'occorrenza, inzaccherare anche la nostra tunica, per amore della verità.

Una Chiesa, la nostra, che voglia annunciare Cristo Signore, deve raccontare e narrare il volto umano del figlio di Maria di Nazaret, lasciandosi affascinare da esso per una *perennis re-formatio*. Il nostro compito primario sarà allora quello di rivelare una Chiesa centrata su Gesù e sulla gente *piccola*, quella cioè che non conta al cospetto dei grandi e dei potenti.

Sicché, *Chiesa in uscita* non sarà questione di spostamento fisico - e sarebbe già molto se ciò avvenisse! - quanto invece l'inserirsi pienamente dentro la vita e le attese degli ultimi, ponendosi alla loro stregua e centrando il nostro essere e il nostro operare su di loro. Questo sì che è un vero percorso; esigente ma necessario per la rinascita primaverile della nostra Chiesa diocesana! Grazie a Dio, in essa non mancano fermenti rigogliosi di vita nuova, soprattutto nelle periferie urbane ed extraurbane: ci auguriamo che possano diventare sempre più abbondanti e forza trainante per l'intera compagine ecclesiale.

3. Maria - ci informa l'evangelo - rimane con Elisabetta “*circa tre mesi*” (Lc 1,56), abitando con lei ed esercitando il ruolo di una esemplare donna di casa e di famiglia, quasi allenata alla fatica del vivere e senza vantare diritti e privilegi. Ella ha davvero gli *occhi* rivolti sulle reali condizioni della casa e *mani* pronte ad adoperarsi per il bene di quei due anziani cugini, proprio come vuole la tradizione: *ubi amor, ubi oculus*. Ma soprattutto Ella ha avuto le ali ai piedi, perché mossa da carità da esercitare senza misura.

Sì, Santa Maria di Nazaret è *uscita per abitare*, farsi carico delle reali situazioni e starci dentro. Un programma, questo, che dovrebbe spingere ad abbandonare il recinto sacro per sentire fuori, sulla nostra pelle, i graffi di coloro che attendono risposte alle loro attese. In tal senso, piace ricordare il dettato conciliare di GS 76, secondo il quale:

“La comunità politica e la Chiesa sono indipendenti e autonome l'una dall'altra nel proprio campo. Ma tutte e due, anche se a titolo diverso, sono a servizio

della vocazione personale e sociale degli stessi uomini. Esse svolgono questo loro servizio a vantaggio di tutti in maniera tanto più efficace quanto più coltiveranno una sana collaborazione tra di loro, secondo modalità adatte alle circostanze di luogo e di tempo”.

In spirito di concorde e solidale collaborazione faccio eco all'appello di Papa Francesco, invitando le realtà ecclesiali - parrocchie, istituti religiosi, confraternite, associazioni - nonché quelle istituzionali e civili perché le famiglie degli immigrati e rifugiati trovino accoglienza tra noi.

Per mio conto, uno spazio del Seminario diocesano in Cerignola sarà riservato subito a due famiglie, mentre è in gestazione un progetto della Chiesa diocesana riguardante la presenza a Tre Titoli come segno concreto dell'Anno Santo straordinario della Misericordia.

Non è forse Lei, la nostra Madonna di Ripalta, che abita e vive nella nostra Città? Che chiede al clero, agli

amministratori e ai credenti tutti una reale, profonda riforma che non può essere riproposizione di modelli del passato? Una riforma che deve essere *creativa, coraggiosa* e supportata da fervida *immaginazione*.

Per una lettura critica da compiere verso il senso di riforma, soprattutto in ambito civile e religioso cui tanto siamo legati, piace ricordare quanto Tertulliano insegna: “Cristo Signore, si è designato come verità (Gv 14,6), non come consuetudine” (*De virginibus velandis*, 1,1); e Agostino incalza: “Nel Vangelo il Signore dice: io sono la verità. Non dice: io sono la consuetudine” (*De Baptismo*, III, 5,8).

Oh, se tenessimo debitamente conto dell'autentico senso di tradizione, ci adopereremmo tutti a compiere una vera *ablatio*, una vera rimozione di ciò che non vale, promuovendo il *novum* che viene dalla potenza dello Spirito!

Miei cari, è Maria che oggi ci chiede di abitare il mondo e il quartiere; interessarsi delle vicende cittadine e occuparsi dei vicini e dei lontani; Ella ci

chiede di amare la Città come la casa propria, per renderla sempre più bella e sempre più vivibile.

È ancora la nostra Madonna di Ripalta che oggi ci invita a vedere e a rispondere, ascoltare e accogliere le molteplici istanze che ci interpellano, tentando di dare inizio a quel processo del *novum*, tanto atteso e auspicato, bandendo dalla nostra vita e dalle nostre abitudini quella dolente piaga della maldicenza calunniosa, intesa solo a diffamare e a provocare disunione e divisione, impedendo così la comunicazione tra cittadini e cristiani, nel vincolo supremo della carità.

4. Affidiamo a Maria Santissima di Ripalta, ogni nostro progetto di vita per la nostra Città e i suoi governanti; per la nostra Chiesa diocesana e i suoi ministri; per gli adolescenti e i giovani; per tutti gli uomini e le donne di buona volontà che hanno a cuore il benessere della casa e della famiglia; per gli anziani e gli ammalati; per tutti coloro che sono presenti nel

nostro territorio come migranti, perché ci vedano attenti e solidali nei loro riguardi, quasi con “le ali ai piedi per volare là dove l’indigenza del più povero lo richiede” (Beato Tommaso Reggio).

E con Papa Francesco preghiamo:

“O Maria,

facci sentire il tuo sguardo di madre,

guidaci al tuo Figlio,

fa’ che non siamo cristiani ‘di vetrina’,

ma che sanno ‘sporcarsi le mani’,

per costruire, con il tuo figlio Gesù,

il suo regno di amore, di gioia e di pace” (12 ottobre 2013).

E così sia.

Amen.

† don Felice, Vescovo